

# **Lavoro, professionalità, rappresentanze**

(pp. 187 - 265 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

## *Il mercato del lavoro in decelerazione*

L'impressione che si ricava da uno sguardo di insieme agli indicatori disponibili è un rallentamento generale nell'andamento del mercato del lavoro, che, per di più, sembra essere in caduta libera, senza cioè un adeguato presidio dei processi in atto e della loro intensità. In positivo, si potrebbe dire che è un mercato in attesa: che non potrà essere però molto lunga, pena l'affievolimento delle possibilità di accelerazione economica senza risorse umane che la rendano possibile.

A fronte dell'aumento di occupati e della riduzione della disoccupazione, *nel 2004 si è ridotta la partecipazione delle persone al lavoro*, soprattutto sulla base di un effetto di scoraggiamento, che si registra nelle pieghe del sistema da diverso tempo e che ora produce immagini più evidenti.

*È continuato a decrescere il lavoro autonomo (-2,7% dal secondo trimestre 2004 allo stesso periodo del 2005) e il lavoro dipendente part-time*, il che segnala un ulteriore ridimensionamento di due fra le valvole di innovazione più importanti del sistema produttivo: il primo poiché introduce elementi di nuova organizzazione del lavoro, l'altro poiché simboleggia la voglia di rischiare, che in questo caso appare un po' offuscata.

Senza contare l'andamento del *lavoro relativo alla grande impresa*, un valore da sempre considerato emblematico dell'evoluzione complessiva dell'economia che, fatta 100 l'occupazione nel 2000, al giugno 2005, è diventato 93,6 al netto della Cig.

Inoltre, a pochi mesi dall'inaugurazione dell'anno europeo della mobilità, che sarà aperto nel 2006, *gli italiani mostrano di avere molta difficoltà a passare da una condizione di lavoro ad un'altra*, tanto che il 45,8% di essi svolge lo stesso lavoro per oltre dieci anni e solo il 5,8% lo hanno cambiato dal 2002 al 2003 (anno a cui si riferisce la rilevazione dell'Eurostat) a fronte dell'8,2% del dato europeo. In sostanza, oggi ci troviamo di fronte ad una dinamica doppiamente critica: da un lato, la capacità del sistema produttivo di creare lavoro è minacciata dal mancato sviluppo di questi anni, dall'altro lato, il senso di forte individualità, che ha caratterizzato l'offerta nello scorso decennio sta scemando sul piano della voglia di cambiare luogo di

lavoro e di mettersi in proprio. A fronte delle tanto analizzate fughe di cervelli, il tasso di mobilità geografica degli italiani, infatti, è pari all'1,2%.

La crescita dell'occupazione è stata trainata esclusivamente dal *lavoro dipendente*, che ha registrato, tra 2004 e 2005 (il dato si riferisce al II trimestre) un incremento del 2,4%, a fronte di una diminuzione del *lavoro autonomo* del 2,7%, che ha interessato in modo particolare la componente femminile (-5,5%) (tab. 21).

A crescere di più sono stati i profili direttivi e quadri, che hanno segnato nell'ultimo anno un +9,7%, seguiti da operai e subalterni (+4,4%), mentre il numero dei dirigenti è diminuito del 13,4%. Sul fronte del lavoro autonomo, invece, le posizioni professionali che hanno subito una maggiore contrazione sono i coadiuvanti famigliari, i soci di cooperative e i prestatori d'opera occasionali (-24% circa); risultano in calo anche i liberi professionisti (-0,8%) e gli imprenditori (-3,2%), mentre le uniche figure che hanno riscontrato un leggero incremento sono i collaboratori a progetto (+3,8%) e i lavoratori in proprio (+0,5%).

## ***Il sommerso: meno impresa e più lavoro***

Tra 2002 e 2005 l'incidenza delle imprese irregolari (da quelle totalmente sommerse a quelle che ricorrono sistematicamente all'evasione fiscale e contributiva) è passata, secondo le stime dei 750 testimoni locali intervistati dal Censis, dal 66% al 53%: una tendenza, questa, imputabile alla netta contrazione delle imprese totalmente sommerse, passate dal 22,3% al 9,7%.

Parallelamente, si è registrata una crescita complessiva dei livelli di irregolarità del lavoro, particolarmente significativa al Sud, che ha portato l'incidenza del lavoro autonomo irregolare dal 15,7% al 16,2%, e di quello dipendente totalmente irregolare, dal 26% al 27,9% (tab. 1). Cresce inoltre anche la quota di lavoratori, regolarmente assunti, ma verso cui vengono poste in essere pratiche al limite della regolarità (mancato rispetto dei contratti collettivi, doppia busta paga, dichiarazione numero di ore o giornate inferiori a quelle realmente svolte, ecc.), passata dal 21,3% al 22,5%.

Oltre a queste dinamiche, l'altro forte elemento di trasformazione del lavoro irregolare è stato rappresentato, nell'ultimo decennio dall'incremento dei

flussi migratori nel Paese, che hanno prodotto quasi una sorta di *ricambio antropologico* del sommerso stesso. Alla richiesta infatti di indicare i fenomeni di irregolarità maggiormente in crescita, ben il 59,5% dei testimoni privilegiati indica al primo posto il lavoro irregolare prestato dagli immigrati, e ben il 57,9% la nascita di imprese etniche totalmente gestite da immigrati (tab. 2).

Per fronteggiare il fenomeno del sommerso, chi opera a contatto con il territorio chiede innanzitutto *agevolazioni* che consentano, riducendo il costo del lavoro almeno in fase di ingresso, di procedere ad assunzioni regolari (lo indica il 40,3% degli intervistati) e, quasi a pari merito, *l'incremento dei controlli* (39,3%), che tuttavia al Nord risultano di gran lunga l'opzione numero uno; al Sud, invece, la stragrande maggioranza vorrebbe, indicandolo al primo posto, la fiscalizzazione sul costo del lavoro in aree a forte densità di sommerso (55,3%).

Tra gli strumenti che potrebbero servire per contrastare il sommerso, ritorna la *possibilità di scaricare l'Iva su alcune tipologie di spesa oppure accrescere la gamma delle spese detraibili*, indicata al quarto posto dal 31,2% degli intervistati.

### ***Il dis-valore dei differenziali retributivi***

L'avanzare dell'età, in genere, ha un ritorno positivo sui livelli salariali. È uno di quei casi in cui "non tutti i mali vengono per nuocere" dato che l'*età* dell'individuo è positivamente correlata con la retribuzione oraria e cresce con essa. Si passa da un valore minimo di 7,44 euro/ora lorde percepite da un ragazzo/a di 14-19 anni ad un massimo di 17,52 euro/ora per un *over 60*. Rispetto ad un trentenne (classe 30-39 anni) - considerato come base di riferimento - un lavoratore che si trova al termine della sua carriera professionale percepisce, a parità di ore lavorate, una busta paga più pesante del 32,4%. In questo caso, il livello retributivo è generalmente giustificato dall'accumulo di esperienze professionali che l'individuo matura con il passare degli anni (fig. 3).

Sinteticamente, non ci sono dubbi su quali siano le caratteristiche individuali e professionali che garantiscono ai dipendenti una busta paga più lucrosa. Guadagnano indubbiamente di più i maschi, in particolare gli *over 60* con un *background* conoscitivo consolidato sia da studi di livello

superiore sia da anni di esperienza e di anzianità aziendale. L'esercizio di funzioni dirigenziali e di responsabilità assicura un surplus economico considerevole rispetto alla remunerazione base, così come lavorare in un'impresa di grandi dimensioni del terziario offre un ulteriore valore aggiunto agli incrementi salariali già consolidati (tav. 1).

Il profilo descritto ne sintetizza solo uno dei tanti che stanno al top della classifica delle retribuzioni, sotto di esso ve ne sono tanti altri che lungo un immaginario continuum si collocano progressivamente su livelli via via inferiori dando conto di una complessa stratificazione.

### ***Molestie e abusi sui luoghi di lavoro: il disagio silente***

Circa 1 milione 650 mila lavoratori – vale a dire il 7,5% degli occupati italiani – vengono discriminati sul luogo di lavoro per una questione puramente anagrafica. L'età rappresenta un problema soprattutto per la componente maschile della popolazione attiva che ha dichiarato di essere facile bersaglio di questo tipo di ingiustizia (69,2%).

Anche il genere dell'individuo può essere la causa di comportamenti discriminatori (4,9%): il fenomeno coinvolge nella stessa misura sia i maschi (560 mila) che le femmine (540 mila), anche se la frequenza con cui le donne denunciano discriminazioni in relazione al genere è indubbiamente superiore di alcuni punti percentuali rispetto a quella segnata dagli uomini (6,9% contro i 3,9% dei maschi). L'informazione contenuta nel dato è comunque chiara: il fenomeno non sembra avere un connotato esclusivamente rosa, anzi sembra coinvolgere anche una platea di persone di sesso maschile.

Inoltre secondo una recente indagine del Censis, un lavoratore su dieci (10,1%) si è dichiarato a rischio di *mobbing* e quindi bersaglio di forme intenzionali e sistematiche di violenza psicologica da parte dei colleghi di lavoro. Il dato è ancora più significativo se si tiene conto che il campione di riferimento è composto da occupati in età 18-40 anni, il che significa che vive una situazione lavorativa stressante un numero superiore del 1 milione 700 mila individui che la percentuale segnala (tab. 6).

## *Il futuro della flessibilità nel tempo di lavoro*

Se da un lato, l'organizzazione dei tempi del lavoro sembra adattarsi in misura crescente alle esigenze individuali dei singoli, dall'altro sono gli stessi mutamenti che hanno investito la società italiana negli ultimi anni ad imporre una rimodulazione pesante degli orari di lavoro.

E' indicativo, da questo punto di vista, considerare come in Italia, ben il 33,8% degli occupati alle dipendenze lavora abitualmente in orari disagiati, ovvero di sera, di notte, nei week-end oppure a casa oltre l'orario abituale; a questi se ne aggiunge un altro 19,8%, cui capita invece saltuariamente di dover lavorare in orari "pesanti", per un totale di circa 8 milioni 638 mila lavoratori, vale a dire 53 ogni 100 (tab. 9).

L'orario "atipico" più diffuso è il lavoro di sabato, che interessa ben il 29,5% dei lavoratori italiani, seguito dal lavoro serale (11% degli occupati), dal lavoro domenicale (6,5%) e da quello notturno, che coinvolge complessivamente ben il 5,6% degli occupati dipendenti.

Tuttavia per quanto la libertà dal lavoro resti un'opzione caldeggiata da molti, quasi 1 milione di italiani lamenta il fatto che vorrebbe lavorare più di quanto non faccia. Sono infatti circa 992 mila, vale a dire il 4,4% degli occupati, gli italiani che nel 2004 hanno dichiarato di voler lavorare più ore alla settimana.

## *Le donne rannicchiate nel lavoro*

La resistenza delle donne a mettersi in gioco al di fuori dei circuiti familiari e a forzare il destino di impiegatizzazione senza carica innovativa a cui la maggior parte di esse sembrano destinate è ancora molto forte.

Il vero problema delle donne italiane nei rapporti con il lavoro comunque è il tasso di attività, ossia la loro propensione a partecipare concretamente all'attività produttiva, che è l'effetto più evidente della loro lunga permanenza all'interno delle mura domestiche. Il tasso di attività femminile, che misura questo tipo di attitudine, in Italia è fermo al 37,1%, superiore soltanto a quello di Malta (30,6%) e con una differenziazione piuttosto forte fra aree geografiche del paese (tab. 15). Certamente si tratta di un valore che

nel tempo è cresciuto di più di quello maschile, che dal 2000 al 2004 si è incrementato solo dello 0,8%, a fronte di quello femminile cresciuto del 4,3%.

Fra le occupate il 45% svolge lavori impiegatizi, il 5,1% è occupata come imprenditore o libero professionista e il 54% come dirigente o quadro. Come dire che nella distribuzione dei ruoli apicali le donne sono ancora fortemente marginali, magari svolgendo funzioni e compiti importanti per le proprie organizzazioni, ma senza potere. Si aggiungono i fenomeni di spreco delle risorse femminili, nonostante le norme e i progetti sulla parità siano in crescita. Basti pensare che le laureate dal 2000 al 2003 sono cresciute del 41% fra le coadiuvanti, del 62,2% fra gli apprendisti e del 45% fra gli operai. Sarà anche vero che spesso sotto l'etichetta "coadiuvanti" si nasconde il vero motore delle imprese, e che oggi chi entra nel mercato del lavoro come apprendista magari è già inserito in circuiti produttivi di rilievo, ma resta il fatto che le donne non sono affatto ben rappresentate nei ruoli di decisione strategica, che potrebbero incidere anche sulle regole produttive consolidate.

### *Il ciclo inverso delle professioni intellettuali*

Per capire il processo di evoluzione delle professioni intellettuali e attraverso quali passaggi tale processo si è imposto come uno degli elementi oggettivamente più innovativi del sistema produttivo, bisogna risalire agli anni '80, durante i quali abbiamo assistito davvero ad una sorta di "carica delle professioni" che ha raggiunto una intensità mai più toccata dopo. Basti pensare che dal 1985 al 1995 l'incremento degli iscritti agli Albi è stato del 61,3%, persino al netto di alcune categorie professionali, che in alcuni casi sono state riconosciute dopo il 1985 - gli assistenti sociali nel 1993 e gli psicologi nel 1989 - in altri casi non dispongono dei dati relativi al periodo in esame (tab. 16).

È necessario fare mente locale a due ordini di evidenze. La prima riguarda l'andamento degli iscritti agli Albi: nel decennio 1995/2005 infatti, il loro volume si è accresciuto del 30,5%, ossia 30,8 punti percentuali in meno rispetto all'incremento del decennio precedente. E' chiaro che il raddoppio degli iscritti registrato nel ventennio rende le professioni intellettuali assolutamente interessanti sul piano del protagonismo che occupano

nell'economia e in relazione al terziario, ma è pur sempre un fenomeno in rallentamento.

Come si esce da questa *circolarità dello sviluppo* che sta rendendo indistinti i contorni delle professioni più antiche, rispetto a quelle di più recente formazione e non porta valore aggiunto al capitale intellettuale italiano? La strada non è facile, ma sembra obbligata e consiste nel ritrovare e rilanciare la soggettività delle professioni, puntando alla loro dimensione relazionale e funzionale, alla segmentazione interna, al rapporto con le dinamiche di mercato e al rapporto con il territorio.

## *Super quadri e dirigenti*

I dati più recenti confermano un trend generale alla diminuzione del numero dei dirigenti.

I dati evidenziano una riduzione fra 2004 e 2005 (valori riferiti al secondo trimestre) del 13,4% in quanto in un anno i dirigenti si sono ridotti da 549.000 a 475.000. A fronte di questo dato negativo, sempre nell'ultimo anno si è invece registrato un incremento del 9,7% dei quadri, passati da 1.116.000 nel 2004 a 1.224.000 nel 2005 (tab. 17). Una tale crescita ha, seppur di poco, compensato la diminuzione dei manager.

Una prima provvisoria conclusione è che vi sia una diffidenza ed una ritrosia dei piccoli e medi imprenditori italiani al confronto con un manager in azienda e che sia invece facilitato il rapporto con una funzione apicale del *super quadro*.

Restano comunque anche in Italia aree dove la presenza dei manager è assolutamente centrale e consolidata. Si tratta di settori particolari dell'industria, il mondo della finanza e del credito, le multinazionali ed alcune grandi aziende rimaste a partecipazione pubblica.

Secondo le approfondite indagini svolte da Federmanager, i dirigenti industriali nell'ultimo decennio hanno tutto sommato mantenuto stabile il loro numero, attualmente stimato in 84.025.

È rimasta praticamente stabile la composizione per tipologia di azienda. Infatti il 51% dei dirigenti è collocata in aziende con un solo dirigente

mentre è leggermente cresciuto il numero di dirigenti presenti in aziende che ne hanno oltre 20, dove la quota è passata dal 2,2% al 2,6%.

Un andamento espansivo presentano i dirigenti del terziario, che hanno visto aumentare in un decennio le loro dimensioni, secondo Manageritalia, del 36,1%, attestandosi al settembre del 2005, sulle 19.500 unità.

Per quanto riguarda il terziario alcune nuove attività come la logistica, la consulenza direzionale, le multi-utility, il settore eventi e comunicazione, dopo aver contribuito a compensare la riduzione di dirigenti da altri settori, assumono una prospettiva di più lungo periodo mano a mano che anche nel nostro Paese si produce quella transizione dal manifatturiero puro a una produzione più creativa e immateriale di servizi che potranno aiutare la stessa industria a compensare la crisi di competitività e a rilanciare complessivamente il sistema-Paese.

Tab. 21 - Occupati per posizione nella professione, 2004-2005 (v.a. in migliaia, val. % e var. %)

	2004		2005		var. % 2004-2005 II trim
	v.a.	%	I trim. v.a.	II trim. v.a.	
Imprenditori	402	1,8	396	416	-3,2
Liberi professionisti	1.124	5,0	1.153	1.100	-0,8
Lavoratori in proprio	3.638	16,2	3.586	3.662	0,5
Coadiuvanti familiari	566	2,5	430	435	-24,3
Soci di cooperativa di produzione	60	0,3	52	37	-24,5
Collaboratori coordinati e continuativi	391	1,7	387	395	3,8
Prestazioni d'opera occasionali	106	0,5	78	84	-23,6
<b>Totale indipendenti</b>	<b>6.287</b>	<b>28,1</b>	<b>6.083</b>	<b>6.129</b>	<b>-2,7</b>
Dirigenti	536	2,4	473	475	-13,4
Direttivi-Quadri	1.112	5,0	1.182	1.224	9,7
Impiegati o Intermedi	6.534	29,2	6.791	6.626	0,9
Operai, Subalterni ed assimilati	7.643	34,1	7.588	7.933	4,4
Apprendisti	274	1,2	243	252	-12,9
Lavoranti a domicilio per conto imprese	17	0,1	13	10	-41,6
<b>Totale dipendenti</b>	<b>16.117</b>	<b>71,9</b>	<b>16.290</b>	<b>16.522</b>	<b>2,4</b>
<b>Totale</b>	<b>22.404</b>	<b>100,0</b>	<b>22.373</b>	<b>22.651</b>	<b>1,0</b>

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Tab. 1 - L'incidenza del lavoro irregolare, secondo le stime dei testimoni locali, per tipologia di irregolarità, 2002-2005 (val. %)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
<i>2005</i>					
Lavoratori alle dipendenze presso imprese emerse senza regolare contratto di lavoro	8,3	8,3	11,5	22,2	13,7
Lavoratori occupati presso imprese sommerse	6,1	8,5	9,8	25,5	14,2
<b>Totale lavoro irregolare</b>	<b>14,4</b>	<b>16,8</b>	<b>21,3</b>	<b>47,7</b>	<b>27,9</b>
Lavoratori dipendenti presso imprese emerse con trattamenti di fatto irregolari	13,1	13,8	20,8	35,2	22,5
<i>2002</i>					
Lavoratori alle dipendenze presso imprese emerse senza regolare contratto di lavoro	10,1	6,4	11,5	19,9	13,1
Lavoratori occupati presso imprese sommerse	8,3	5,4	10,7	21,3	12,9
<b>Totale lavoro irregolare</b>	<b>18,4</b>	<b>11,8</b>	<b>22,2</b>	<b>41,2</b>	<b>26,0</b>
Lavoratori dipendenti presso imprese emerse con trattamenti di fatto irregolari	14,6	13,2	19,7	31,2	21,3

Fonte: indagine Censis, 2005

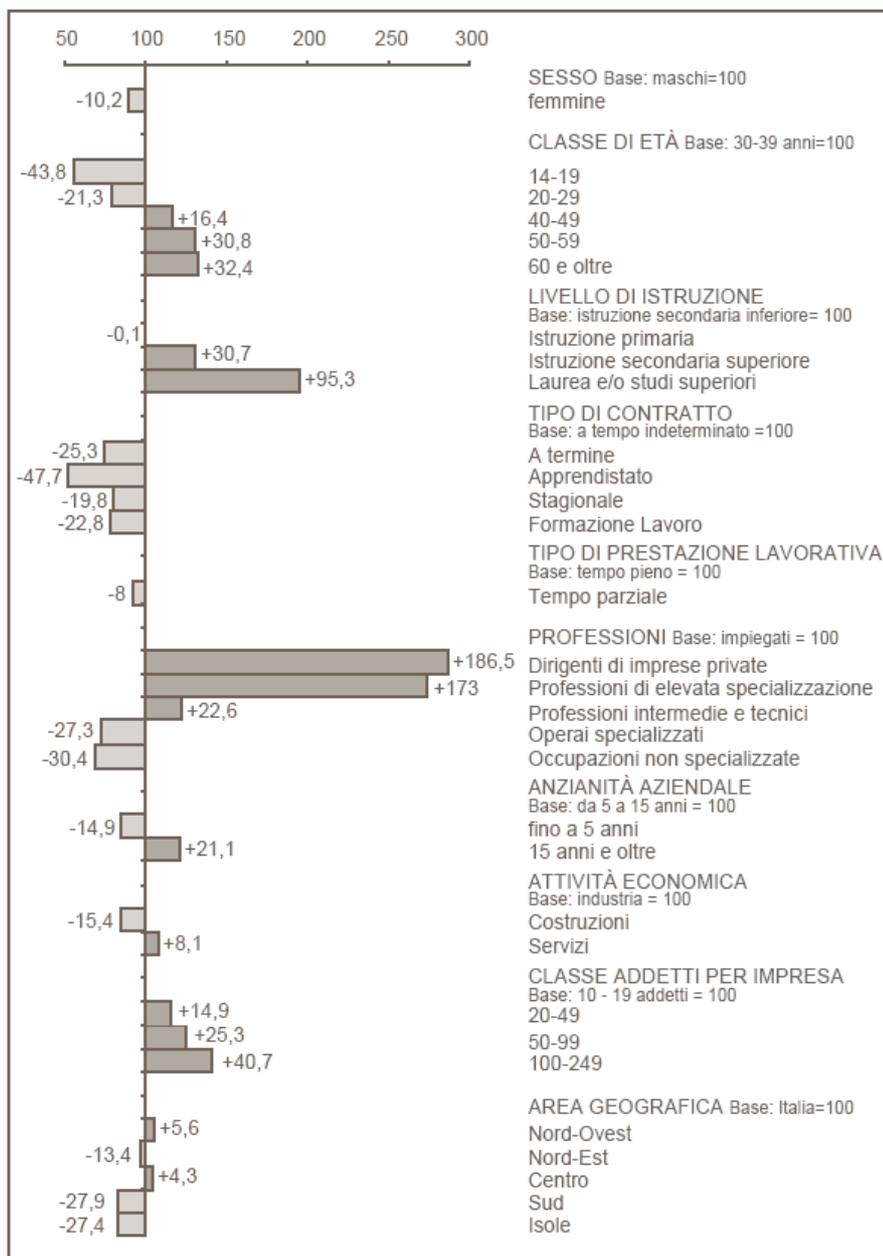
Tab. 2 - Andamento di alcuni fenomeni di irregolarità negli ultimi tre anni (val. %)

	In aumento	Stabile	In diminuzione	Totale
Il lavoro irregolare prestato dagli immigrati	59,5	35,1	5,4	100,0
L'utilizzo improprio dei contratti a progetto	58,7	27,7	13,6	100,0
Le imprese totalmente sommerse gestite da immigrati	57,9	38,6	3,6	100,0
L'evasione contributiva	48,4	42,8	8,7	100,0
Il commercio ambulante abusivo	47,6	47,2	5,2	100,0
L'utilizzo improprio delle partite Iva	47,2	47,0	5,9	100,0
Le imprese che evadono	46,3	46,6	7,0	100,0
I fuori busta/la doppia busta paga	44,0	48,7	7,3	100,0
L'utilizzo improprio delle associazioni a partecipazione	41,8	47,0	11,2	100,0
Le imprese emerse con lavoro irregolare	41,0	50,7	8,3	100,0
Il secondo lavoro irregolare	40,5	53,5	6,0	100,0
Il lavoro sommerso autonomo	40,3	55,2	4,5	100,0
Il lavoro irregolare da parte di chi percepisce sussidi	38,9	55,5	5,6	100,0
L'evasione fiscale da parte dei commercianti	37,6	58,0	4,4	100,0
Il sommerso legato alle attività criminali	35,7	59,9	4,4	100,0
Le imprese vittime della criminalità diffusa	35,6	58,7	5,6	100,0
Il lavoro totale sommerso	35,3	53,6	11,1	100,0
L'evasione fiscale da parte dei professionisti	35,1	59,9	4,9	100,0
Le imprese totalmente sommerse	28,5	64,1	7,4	100,0

Fonte: indagine Censis, 2005



Fig. 3 - Differenziali (\*) rispetto alla retribuzione base, per le differenti caratteristiche del lavoratore dipendente, 2002 (val. %)



(\*) I differenziali sono stati calcolati sommando algebricamente il numero indice corrispondente a ciascuna modalità a quello della modalità base posta uguale a 100

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Tav. 1 - I massimi ed i minimi dei profili retributivi da lavoro dipendente

	Chi guadagna di più	Profilo base (Variabile base=100)	Chi guadagna di meno
Sesso	Maschio	Maschio	Donna
Età	60 anni e oltre	30-39 anni	14-19 anni
Livello di Istruzione	Laurea e/o studi superiori	Istruzione secondaria inferiore	Istruzione primaria
Tipo di Contratto	A tempo indeterminato	A tempo indeterminato	Apprendistato
Prestazione Lavorativa	Tempo pieno	Tempo Pieno	Tempo Parziale
Professioni	Dirigenti di imprese private	Impiegati	Occupato non specializzato
Mansioni Direttive	Si	No	No
Classi di anzianità Aziendale	15 anni e oltre	5-14 anni	Fino a 5 anni
Attività Economica	Servizi	Industria	Costruzioni
Classe di addetti delle imprese	100-249 addetti	10-19 addetti	10-19 addetti
Area geografica	Nord-Ovest	Italia	Sud

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2005

Tab. 6 - Molestie e discriminazioni sul luogo di lavoro in Italia, 2002 (v.a. e val. %)

	% sul totale degli occupati	Stima v.a. (1) (in mgl.)	% sul totale della stima
Discriminazioni in base all'età	7,5	1.650	100,0
- Maschi	8,4	1.150	69,7
- Femmine	6,0	500	30,3
Discriminazioni in relazione al genere	4,9	1.100	100,0
- Maschi	3,9	560	50,9
- Femmine	6,5	540	49,1
Discriminazioni in relazione a nazionalità, provenienza	3,3	700	100,0
- Maschi	3,7	500	71,4
- Femmine	2,7	200	28,6
Discriminazioni in relazione ad omosessualità	1,5	320	100,0
- Maschi	1,6	220	68,8
- Femmine	1,2	100	31,3
Discriminazioni in relazione alle opinioni politiche	5,5	1.200	100,0
- Maschi	7,0	950	79,2
- Femmine	3,2	250	20,8
Soprusi sul posto di lavoro	12,3	2.700	100,0
- Maschi	13,2	1.800	66,7
- Femmine	10,8	900	33,3
- Da 16 a 29 anni	8,3	350	13,0
- Da 30 a 49 anni	13,2	1.700	63,0
- 50 anni ed oltre	13,6	650	24,1
Molestie sessuali (2)	2,7	590	-
Rischio di subire forme di <i>mobbing</i> (3)	10,1	1.700	100,0
- Maschi	8,7	900	52,9
- Femmine	11,8	800	47,1

(1) Il valore assoluto è stato ottenuto come riporto all'universo dei dati dell'indagine effettuata dall'Isfol su un campione rappresentativo di 2.000 occupati ed è pertanto soggetto ad un errore campionario di +/-2,1%

(2) Conoscenza di persone che hanno subito molestie sessuali sul posto di lavoro

(3) Indagine Censis del 2005 su un campione di occupati in età 18-40 anni

Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol e Istat, 2005

**Tab. 9 - Occupati che lavorano abitualmente in orario "disagiato", per tipologia di orario, sesso, carattere dell'occupazione, settore di attività e tipo di occupazione (incidenza ogni 100 occupati dello stesso tipo)**

	Lavoro serale	Lavoro notturno	Lavoro prefestivo	Lavoro domenicale	Totale (*)
<b>Sesso</b>					
Maschi	12,8	7,0	28,4	7,2	33,5
Femmine	8,5	3,6	31,2	5,5	34,2
<b>Carattere dell'occupazione</b>					
Occupati permanenti	11,0	5,8	29,0	6,4	33,2
Occupati a termine	11,1	4,3	34,8	7,5	39,2
<b>Settore</b>					
Agricoltura	4,9	2,8	42,9	4,2	46,6
Industria in senso stretto	10,5	6,3	12,5	2,6	19,5
Costruzioni	4,7	0,9	16,8	0,7	20,2
Servizi	12,2	6,0	37,7	8,9	40,8
- alle imprese	5,9	1,9	11,5	1,6	15,1
- distributivi	13,0	4,9	43,9	6,7	47,5
- personali	26,1	8,1	53,8	26,8	58,5
- sociali	10,7	7,3	38,7	8,5	41,1
<b>Tipo di occupazione</b>					
Legislatori e dirigenti	6,9	1,7	24,5	2,2	28,0
Professioni intellettuali	7,3	3,9	35,9	5,4	38,8
Professioni tecniche	8,1	4,5	24,1	5,2	26,7
Professioni esecutive	5,8	2,2	19,5	2,3	22,3
Venditori e addetti ai servizi alle famiglie	23,8	10,2	60,6	20,2	64,3
Artigiani, operai specializzati, agricoltori	7,9	4,0	18,9	2,5	24,1
Conduttori di impianti e veicoli	18,2	11,9	20,4	6,6	30,3
Personale non qualificato	9,1	3,9	42,0	5,5	46,2
<b>Totale</b>	<b>11,0</b>	<b>5,6</b>	<b>29,5</b>	<b>6,5</b>	<b>33,8</b>

(\*) Il totale non corrisponde alla somma dell'incidenza delle singole voci in quanto è possibile che un individuo lavori in diverse fasce d'orario "disagiate"

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, 2001

Tab. 15 - Tasso di attività per sesso e classe di età 15-64, 2000-2004 (diff. %)

	Maschi	Femmine	Totale
Cipro	1,7	5,5	3,7
Lussemburgo	-1,6	2,6	0,5
Austria	-1,6	2,2	0,3
Spagna	1,6	4,8	3,3
Olanda	-0,2	3,2	1,4
Svezia	1,9	1,8	1,9
Lettonia	1,3	3,6	2,6
Irlanda	0,0	2,7	1,3
- Centro	-	-	-
Portogallo	-0,1	3,1	1,6
- Nord	-	-	-
<b>Italia</b>	0,8	4,3	2,6
Germania	0,2	2,1	1,1
Ungheria	-0,7	1,3	0,4
- Sud e Isole	-	-	-
Estonia	-1,2	0,7	-0,2
Regno Unito	-0,8	0,4	-0,2
Slovacchia	-0,3	-0,2	-0,2
Belgio	-0,3	1,8	0,8
Francia	-	-	-
EU-15	-	-	-
Malta	0,0	0,2	0,1
EU-25	-	-	-
Finlandia	-0,8	0,1	-0,3
Danimarca	-0,2	0,6	0,1
Grecia	1,6	3,6	2,7
Repubblica Ceca	-1,2	-1,4	-1,3
Slovenia	2,6	2,1	2,3
Polonia	-1,6	-2,0	-1,8
Lituania	-2,1	-2,1	-2,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat

Tab. 16 - L'evoluzione degli iscritti agli Ordini e ai Collegi professionali, 1985-2005 (v.a. e var. %)

	1985	1995		2005		var. % '85-'05
	v.a.	v.a.	var. %	v.a.	var. %	
Agenti di cambio	244	142	-41,8	38 (2)	-73,2	-84,4
Agronomi e forestali	8.500	13.641	60,4	19.103	40,0	124,7
Agrotecnici	8.000	15.967	99,5	14.869 (2)	-6,8	85,8
Architetti	-	68.461	-	122.608	79,0	-
Assistenti sociali	-	-	-	31.937 (2)	-	-
Attuari	459	629	37,0	810	28,7	76,4
Avvocati e procuratori (1)	50.000	70.413	40,8	111.827	58,8	123,6
Biologi	29.300	39.963	36,3	41.009	2,6	39,9
Chimici	8.000	8.946	11,8	9.877	10,4	23,4
Commercialisti (dottori)	18.722	37.020	97,7	58.484	57,9	212,3
Consulenti del lavoro	15.589	16.631	6,6	21.239	27,7	36,2
Farmacisti	50.216	55.746	10,2	69.585	24,8	38,5
Geologi	5.500	10.105	83,7	15.094	49,3	174,4
Geometri	78.667	83.548	6,2	101.960 (2)	22,0	29,6
Giornalisti e pubblicisti	43.000	58.662	36,4	90.218	53,7	109,8
Infermieri	110.000	268.796	144,3	334.178	24,3	203,7
Ingegneri	86.000	115.662	34,4	186.547	61,2	116,9
Medici chirurghi ed odontoiatri	240.429	342.283	42,3	370.374	8,2	54,0
Notai	4.532	4.490	-0,9	4.765	6,1	5,1
Ostetriche	17.000	15.846	-6,7	15.821	-0,1	-6,9
Periti agrari	16.840	24.134	43,3	22.005 (2)	-8,8	30,6
Periti industriali	26.000	47.430	82,4	46.318	-2,3	78,1
Psicologi	-	27.795	-	51.065	83,7	-
Ragionieri e periti commerciali	19.555	34.093	74,3	40.412	18,5	106,6
Spedizionieri doganali	3.500	2.600	-25,7	2.400	-7,6	-31,4
Tecnici sanitari di radiologia medica	15.000	19.261	28,4	20.701	7,7	38,0
Veterinari	12.100	17.074	41,1	24.107	41,1	99,2
<b>Totale</b>	<b>867.151</b>	<b>1.399.338</b>	<b>61,3</b>	<b>1.827.279</b>	<b>30,5</b>	<b>110,7</b>

(1) Dati Cassa Forense

(2) Dati al 2004

Fonte: elaborazione Censis su dati Ordini e Collegi Nazionali

Tab. 17 - La riscossa dei quadri (v.a. e var. %)

	2004 (*)	2005	Variazione	
	v.a. in migliaia	v.a. in migliaia	in migliaia	%
Dirigenti	549	475	-74	-13,5
Quadri	1.116	1.224	108	+9,7
Totale	1.665	1.699	34	+2,0

(\*) al 2° trimestre

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat